



SPAZI SOCIALI

PRIMO
MAGGIO
2023

IL **G**IORNALE DEL NETWORK ANTAGONISTA TORINESE

INFOAUT.ORG

NON È LA NOSTRA GUERRA!

Da ormai più di un anno la guerra in Ucraina e le crescenti tensioni internazionali ci vengono presentate come uno scontro tra civiltà. Da un lato chi difende i valori occidentali di libertà e democrazia, dall'altro i totalitarismi barbarici che vogliono distruggere il nostro stile di vita.

Chiunque non si allinei a questa narrazione viene tacciato di sostenere l'invasione russa, chiunque ritenga che quanto stia accadendo sia per lo meno un po' più complesso di così viene silenziato e trattato come un ingenuo ben che vada.

Eppure l'opinione pubblica italiana non si è fatta convincere da questo intrupamento ad ogni costo: è evidente che qualcosa non funziona in questa visione di uno scontro tra bene e male da cinema hollywoodiano. E man mano che la guerra (o sarebbe meglio dire le guerre considerando la portata globale dello scontro) continua i dubbi aumentano.

L'Occidente è veramente portatore dei valori di libertà e democrazia?

Sono decenni che le democrazie del nostro mondo sono in crisi scosse dalle disuguaglianze, dalla voracità di un mercato alla ricerca di sempre maggiori profitti sulla pelle della maggioranza della popolazione. Di quale democrazia stiamo parlando se come in Francia un governo può varare una riforma delle pensioni senza passare dal Parlamento, con la grandissima parte dei cittadini fermamente contrari a cui viene imposta con la forza, con arresti e feriti? Di quale democrazia parliamo se in Italia va a votare meno della metà della popolazione alle elezioni non si sente rappresentata da nessuno dei partiti dell'arco istituzionale? **L'Occidente ha sparso per settantanni guerre per il mondo per difendere il proprio dominio e gli affari di uno spar-**



to gruppo di multimiliardari (che altrove sarebbe facile considerare oligarchi), mentre ha progressivamente distrutto le prospettive di una vita dignitosa per le classi popolari all'interno dei propri confini. In Italia il 50% dei lavoratori dipendenti non arriva ad un reddito annuo di 20mila € mentre l'aumento generale dei prezzi sottrae ulteriore potere d'acquisto. Le guerre che l'Occidente ha esportato per mezzo mondo le paghiamo care anche noi in prima persona.

Dunque se non per la libertà e la democrazia per cosa si sta combattendo questa guerra ai confini dell'Europa?

E' ormai chiaramente **una guerra per procura** attraverso cui le elites degli Stati Uniti sperano di

conservare la propria egemonia sul mondo. Con questa guerra (e con quelle che verranno se si continua in questa direzione) quanto si vuole affermare è che le economie dei paesi non occidentali, ma anche di quelli europei o sono funzionali al mercato statunitense oppure vanno rimesse al loro posto. Non c'è spazio nella globalizzazione a guida USA per un mondo meno diseguale. Ci teniamo a ribadire che non nutriamo alcuna simpatia per Putin e per i suoi progetti conservatori, ma **questa guerra non è la nostra guerra anche se la NATO vuole costringerci a combatterla. Anzi è anche una guerra contro di noi:** contro chi suda uno stipendio appena sufficiente a sopravvivere e si è dovuto confrontare con aumenti del 131% in bolletta a fronte

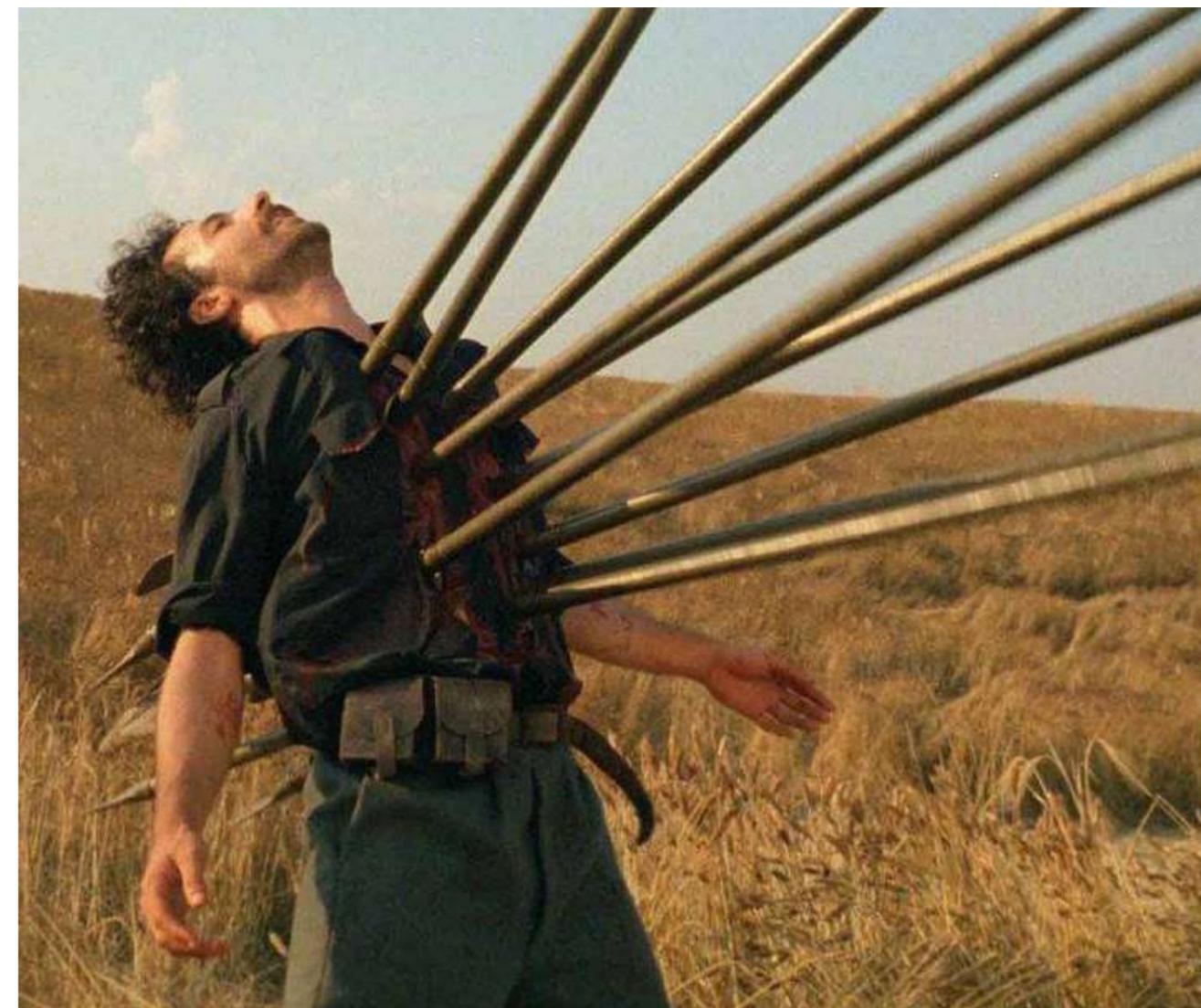
degli extraprofiti delle compagnie energetiche, contro chi rischia di perdere il lavoro per l'aumento dei prezzi delle materie prime, contro chi un lavoro non ce l'ha e si vede togliere il Reddito di Cittadinanza mentre lo Stato ha già speso un miliardo per le armi inviate in Ucraina e le spese militari aumentano costantemente (passando da 25,7 miliardi a 26,5 miliardi solo tra il 2022 e il 2023). E' una guerra contro i corpi delle donne su cui vengono scaricati i costi dei tagli al welfare e una sempre maggiore propaganda sulla natalità, contro chi scappa dalle guerre non sul suolo europeo che deve confrontarsi con rotte migratorie sempre più pericolose ed un'estensione dello stato di clandestinità. **Ogni euro speso per il riarmo è un euro sottratto** alla scuola, alla sanità, ai servizi essenziali

ed al benessere complessivo della società. **Questa guerra è pagata dal popolo, ma fa gli interessi solo dei potenti,** è la conseguenza della concentrazione della ricchezza socialmente prodotta nelle mani di pochi ed è anche la premessa perché questa concentrazione continui ad incrementarsi.

In questo conflitto suonano le campane a morto per gli stati europei e le loro istituzioni che si stanno trasformando a tutti gli effetti in vassalli delle elites statunitensi e dei loro interessi. Gli spazi per una politica autonoma e indipendente a livello internazionale ed interno si restringono sempre di più mentre le classi dirigenti si muovono come sonnambuli verso il disastro.

Solo la mobilitazione di massa del-

la società civile, di chi sta pagando sulla propria pelle il costo delle scelte di altri, dei lavoratori e delle lavoratrici, dei giovani, delle donne e di chi combatte per salvare il pianeta dal disastro ecologico possono fermare questa spirale di morte e distruzione. Se non vogliamo vivere in società militarizzate, in un'economia di guerra, con il rischio un domani di trovarsi impegnati in maniera diretta in questo conflitto, è il momento di far pesare la nostra voce, di disertare, di dire **NO, questa non è la nostra guerra.** E' ora di pretendere che chi ci governa lavori per una soluzione diplomatica e non per alimentare lo scontro, per fermare l'escalation prima che sia troppo tardi, è ora che **la pace ed il disarmo** ritornino al centro dell'agenda politica del nostro paese e dell'Europa tutta.



■ FINE DEL MONDO, FINE DEL MESE STESSA LOTTA: IL 70% DEGLI ITALIANI NON VUOLE LA GUERRA, IL 53% NON RIESCE A PAGARE LE BOLLETTE

Sembra difficile parlare già oggi di guerra climatica, sembra qualcosa di precoce, un'esagerazione pronunciata da voci ambientaliste. Sebbene sembri più una chimera che è pronta a scatenarsi sugli equilibri di un mondo futuro ben lontano da quello che ci troviamo ad abitare oggi, lo scontro bellico Russia-Ucraina può essere degno di essere considerato una vera e propria guerra climatica. Un termine utile a sottolineare la matrice conflittuale dello sfruttamento di risorse e l'irripudibilità di un sistema che implode su sé stesso utilizzando in extremis l'armamentario bellico a disposizione.

Il mondo cambia le sue caratteristiche fisiche e con esso e in quanto parte di esso gli equilibri interni già precari tendono al collasso.

Le ripercussioni che ogni guerra ha sull'ecosistema dove si scatena sono sicuramente devastanti e avranno impatti irreversibili: specie animali sterminate, incendi, inquinamento delle falde, emissioni di gas serra. Concentrarsi sulle conseguenze che coinvolgono il clima e la biodiversità di alcune regioni però impedisce di analizzare uno scenario ben più grave e che condurrebbe effettivamente allo scontro con i famosi limiti planetari e al raggiungimento delle soglie oltre le quali la Terra non sarà più in grado di ospitare una buona fetta della popolazione mondiale.

Parlando di guerra climatica si vanno ad evidenziare le cause del conflitto e come queste si legano a delle scelte ben precise di perpetrazione di un sistema fossile in grado di condannare il Pianeta in modo ben più grave.

Analizzando le cause e andando a scovare i fili sottili che muovono e strappano gli equilibri mondiali possiamo vedere come alla base di questi vi siano una radicata dipendenza dalle risorse naturali, quelle non rinnovabili in primis.

I mutamenti del clima non rimangono qualcosa di astratto, si esprimono in cambiamenti geografici, fisici che si ripercuotono sulla quantità e sulla riproducibilità di quello che viene considerato il capitale naturale. Un capitale naturale che si esprime per quella che è una



risorsa finita e limitata incapace di sostenere l'illimitata crescita economica paventata dagli stati capitalisti tutti.

È nel momento in cui queste risorse sono scarse che parte la corsa al loro accaparramento.

Una corsa spietata che vede al centro del mirino le risorse energetiche che ricoprono un ruolo centrale e cruciale nelle dinamiche di questo conflitto.

Dinamiche che partono come sempre da ben prima dello scoppio bellico e fan sì che, quella che vien fat-

ta passare per una guerra di civiltà in cui si scontrerebbero due blocchi precisi, si inserisca in un inquadramento ben più ampio. I rapporti globali incrinati già da tempo hanno visto l'utilizzo di una nuova pedina nello scacchiere internazionale, le risorse energetiche. Sono proprio queste a giocare un ruolo primario nello scontro tra imperialismi oggi, uno degli ambiti che definiscono lo scheletro delle strutture e infrastrutture delle società capitaliste dalla prima rivoluzione industriale in poi.

Ecco che quando queste risorse ormai vitali scarseggiano parte la caccia al tesoro alla ricerca degli ultimi serbatoi rimasti e alla ricerca di nuovi metodi di estrazione sempre più impattanti per tirare fuori anche l'ultimo millimetro cubo di gas presente sulla Terra. È il caso ad esempio dello shale gas, il gas liquefatto statunitense (più inquinante del metano e del petrolio), l'ultima arma messa in gioco dalla potenza americana per andare a interferire ed accaparrarsi il mega-mercato energetico in Europa.

Non stupisce come queste mosse, attuate per il mantenimento del-

la sopravvivenza di stati sempre più energivori, vadano a smuovere equilibri e aree di influenza che lasciano spazio a nuovi mercati e nuove egemonie.

Possiamo considerare il periodo storico come un nuovo ciclo che sembra essere arrivato alla sua conclusione, quello che vede l'egemonia del gas dopo quella del carbone e del petrolio e che vede la sua conclusione inevitabilmente in un conflitto bellico per l'accaparramento dei mercati energetici. La guerra attuale si può inscrivere quindi in una crisi energetica ben più ampia che vede gli Stati sfidarsi a colpi di rigassificatori e metaniere, oleodotti saltati e accordi a margine con magnati del settore.

Il conflitto si inserisce in un nuovo scenario di influenza che oggi si presenta e vede il prevalere degli Stati Uniti e del loro shalegas e gli

investimenti in Medio-Oriente e in Nord-Africa per garantire la sicurezza energetica europea messa in pericolo dall'attacco russo all'Ucraina.

Ed ecco che le politiche energetiche globali, europee in primis, si riaffermano come indissolubilmente legate a un sistema fossile, che non può far altro che continuare il suo percorso di sfruttamento e devastazione andando a rincarare la dose proprio in un momento storico in cui le conseguenze del cambiamento climatico si fanno sempre più dure, vedi la siccità e i suoi impatti sull'agricoltura.

Lo scoppio della guerra, lo smantellamento della fornitura energetica russa, l'entrata in campo di nuovi rifornimenti e nuovi progetti estrattivi devono essere però collegati a quelle che sono le ripercussioni sulle nostre vite e sui nostri territori.



■ CONTRO IL GOVERNO DELLA NATALITÀ IMPOSTA E PER L'ABORTO LIBERO

Il movimento Non Una Di Meno ha indetto per il 6 maggio una **manifestazione nazionale ad Ancona per l'aborto libero, sicuro e gratuito.**

La propaganda contro l'aborto e

contro l'autodeterminazione delle donne e delle soggettività non conformi è un cavallo di battaglia del governo Meloni. Sebbene l'esecutivo non abbia ad oggi messo mano alla legislazione sul tema, **le caren-**

Se da un lato questi nuovi accordi hanno arricchito le grandi multinazionali e marcato una nuova area di egemonia economica energetica per gli USA e non solo, dall'altro le bollette sono triplicate e la geografia dei nostri territori è minacciata dal sorgere e dal risorgere di rigassificatori e punti di estrazione, vedi Ravenna e Piombino. L'Italia si prospetta essere il nuovo hub del gas, la passaporta per i fiorenti bacini dei Paesi accanto: Algeria, Egitto, Azerbaijan, per citarne alcuni.

Le conseguenze degli squilibri mondiali, distanti sia fisicamente sia dagli interessi della popolazione, mascherati da false retoriche, vanno a erodere redditi, pensioni e risparmi.

Ad oggi un condominio su due non è in grado di pagare le bollette del gas entro la scadenza, la situazione è sempre più insostenibile. Intanto le preoccupazioni dell'esecutivo sembrano essere tutt'altre: i soldi pubblici non vengono utilizzati per andare ad allievare la condizione dei cittadini, ma per implementare l'apparato bellico ucraino spendendo in armi. Armi per una guerra che più della metà degli italiani non vuole (solo il 30% degli italiani condivide la necessità di inviare armi all'Ucraina).

Ecco che in questo contesto la transizione ecologica sembra qualcosa di ancora più astratto di una guerra climatica. Legati a doppio filo con una politica governata dall'industria fossile che prolifera nascondendosi dietro il paradigma della sicurezza energetica, quella che poteva essere una svolta verde, per quanto ancora centralizzata, sembra solo un ricordo.

ze della legge 194 consentono di rendere impossibile interrompere una gravidanza con all'obiezione di coscienza.

È quello che sta succedendo **nelle**

Marche, dove le destre al potere e l'ingerenza delle organizzazioni antiabortiste ultracattoliche nella sanità pubblica fanno sì che non ci sia modo per le donne di abortire se non cambiando regione, ed essendo costrette a misurarsi con la ristrettezza dei tempi previsti dalla legge nel quadro dell'inefficienza complessiva della sanità pubblica che vediamo peggiorare ogni giorno.

L'attacco alla possibilità di decidere sul proprio corpo si inserisce nel discorso sulla crisi della natalità come problema nazionale, nel tentativo di imporre alle donne il ruolo sociale di madri per la patria e più in generale di minare le possibilità di autodeterminazione dentro rigidi ruoli di genere con una propaganda e delle politiche sessiste, razziste e omolesbotransfobiche. L'agghiacciante discorso sulla sostituzione etnica ne è un esempio di questi giorni: le donne bianche hanno il dovere di riprodurre la nazione, le donne (e in generale le persone) non bianche non devono aspirare ad un'esistenza che non sia come forza lavoro da sfruttare. Non solo, il tentativo di imporre la maternità come ruolo sociale dovuto allo Stato va anche nella direzione di scaricare la colpa delle mancanze istituzionali in termini di previdenza sociale per una popolazione sempre più vecchia sulle donne e sulle loro scelte.

Le Marche non sono un caso isolato, anche le politiche della Regione Piemonte vanno in questa direzione. È notizia di queste settimane infatti il rinnovo e raddoppio del Fondo Vita Nascente su spinta dell'assessore Marrone: un milione di soldi pubblici della Regione Piemonte che andranno alle Associazioni antiabortiste che hanno accesso alla sanità pubblica e potranno fruirne per ricattare le donne a cambiare idea sull'interruzione di gravidanza in cambio di soldi.

Questo rende evidente che queste

politiche non riguardano tutte allo stesso modo: le difficoltà economiche diventano motivo di ricatto ed in questo si investono risorse pubbliche a discapito di forme di sostegno garantite e universali sempre più assenti.

L'attacco all'autodeterminazione delle donne non è, infatti, solo una battaglia ideologica ma ha anche radici economiche: nel nostro paese le politiche di welfare sono strutturalmente ancorate alla famiglia da decenni e in questo solco l'attuale governo rincara la dose finanziando solo le misure legate alla genitorialità come l'assegno unico, mentre cancellano il Reddito e i contributi all'affitto, arrivando addirittura a vincolare l'età pensionabile per le donne al numero di figli. Smantellamento e privatizzazione dei servizi ed incentivi alla maternità vanno (da ben prima del governo Meloni) nella direzione di rendere la famiglia e il lavoro di cura gratuito delle donne la principale forma di assistenza esistente per l'infanzia e la non autosufficienza, con grande risparmio di risorse che lo Stato può così destinare a ben altri interessi: gli sgravi fiscali alle grandi imprese, la devastazione delle grandi opere e soprattutto l'attuale aumento delle spese belliche.

È in questo quadro che i movimenti transfemministi richiamano all'ur-

genza di mobilitarsi in difesa dell'autodeterminazione: la libertà di scelta è sotto attacco non solo quando è colpita in maniera drastica ed è necessario incidere fin da subito su una strategia nemica che tenta di sottrarre un pezzo alla volta. Su questo come su molti altri aspetti della possibilità di una vita degna e di scelte libere, l'attuale governo accelera dei processi che però restano gradualmente nel tentativo di disinnescare un'opposizione dal basso che ha già riempito le piazze di tutta Italia in difesa dell'aborto lo scorso settembre. La mobilitazione di Ancona ambisce a ribaltare questa tendenza: non si tratta solo di difendere un diritto sempre più inaccessibile ma di pretendere una trasformazione di segno opposto. Le istanze che i movimenti transfemministi portano in piazza da anni sono quelle di un cambiamento nella legge e nella prassi che metta il benessere e la libertà di scelta al centro delle politiche sulla salute riproduttiva. Non solo un aborto libero, gratuito e sicuro, ma anche una maternità libera e consapevole e più in generale una sanità differente che si prenda cura di tutti i corpi e che sia gratuita, accogliente e accessibile a tutti.

La manifestazione Interruzione Volontaria di Patriarcato è convocata per sabato 6 maggio alle 14.30 in Largo Fiera della Pesca ad Ancona, per partecipare da Torino Non Una di Meno organizza i pullman.



E SIAMO ANCORA QUA.



Da che emisfero si guardi la storia dei popoli questo non cambia, uomini e donne in tutto il mondo hanno dovuto lottare, talvolta fino a sacrificare la propria vita, per imporre dei cambiamenti necessari al raggiungimento, ad esempio, della giustizia sociale e alla tutela di minoranze, spesso oggetto di discriminazioni.

Se non è possibile in poche righe riassumere la storia dei movimenti di lotta che hanno caratterizzato la storia dell'uomo e l'evoluzione della società in cui vive, importante è introdurre il concetto di come la protesta, il suo diritto ad esprimersi e le vite di chi si impegna in tal senso, vengano spesso attaccate dai poteri giudiziari, al fine di annichilire le spinte di cambiamento e spaventare chi un giorno potrebbe decidere di mettersi in gioco, per sé e per gli altri.

La ricca storia del Movimento No Tav ci racconta di grandi vittorie e conquiste, di verità svelate al pubblico (altrimenti nascoste), di una

lotta a difesa della Terra e del Pianeta su cui viviamo. Una lotta per un presente migliore, certo, ma soprattutto per il futuro dei nostri figli, e dei loro figli, e di chi questo Pianeta lo abiterà dopo di noi. La storia delle lotte cittadine, delle loro articolazioni, nelle vittorie e nelle battaglie perse, si può rappresentare come un processo continuo in cui si ha chiaro l'obiettivo: liberarsi dalle maglie del sistema capitalista che tenta, in ogni modo e con ogni mezzo, di sopire le spinte contrarie, assorbire l'alterità.

E' anche la storia di questi anni recenti, quella in cui nella portata storica di un Occidente in crisi, gli spazi di libertà si restringono e chi comanda in questa città ha fatto suo un compito per il quale non si dà pace: perimetrare e cancellare le esperienze di lotta, i percorsi che si fanno portatori di una proposta autonoma dal dominio capitalista.

In quest'occasione, il primo maggio, giornata per noi importante per rimettere in piazza un ordine

E questa è una canzone senza finale Come senza fine è il nostro sbatterci Il nostro vivere, il nostro amare Vivere come un vortice di lavandino Come la fiamma di un cerino Che si consuma e a poco a poco poi scompare Vivere come in un nido di serpenti Con le unghie e con i denti Aggrapparsi alla vita Aggrapparsi per non farla più scappare

Truzzi Broders
Ti ho visto in piazza

di priorità collettive e l'ambizione di praticarle in ottica generale, con la nostra parte, ripercorriamo brevemente lo storico di questi mesi, dal momento in cui la Questura e la Procura di Torino hanno deciso di voler dettare legge in maniera esplicita all'interno di questa città.

Dopo una prima bocciatura da parte del Gip dell'accusa di associazione sovversiva, derubricando quindi l'imputazione ad associazione a delinquere, è iniziato il processo che vede imputati ventotto compagni e compagne attive nel movimento no tav e nelle lotte cittadine, di cui 16 con l'accusa di associazione a delinquere e l'aggravante tragicomica di "scorrieria in armi per le campagne e le pubbliche vie". L'estrema sintesi giudiziaria di questa triste (il termine corretto sarebbe ridicolo ma siccome piovono mesi e anni di detenzione non ci sentiamo di fare troppa ironia) vicenda è questa ma la sua origine è molto più complessa e sostanziosa del suo finale ancora da scrivere in Cassazione. A dicembre l'esito della

Cassazione sul ricorso della Procura di Torino (in merito alle misure cautelari che secondo quest'ultima avrebbero avuto necessità di aggravamento sulla base dell'accusa del capo 1- ossia il reato associativo) è arrivato mostrando una prima evidenza: **l'associazione a delinquere inizia a scricchiolare dato che il capo 1 non è stato accolto ed è stato rinviato al riesame.**

Nonostante questo, il mirabolante sforzo della Procura nel voler negare l'evidenza si è sostanziato nel procedere con un ulteriore ricorso, riproponendo esattamente lo stesso iter giuridico, quasi a voler stuzzicare un organo, quale la Cassazione, che già si è espresso in merito.

Oggi, alcune misure cautelari (carcere, domiciliari, obbligo di firma e divieti di dimora in alcuni Comuni della Val Susa) ai danni di alcuni e alcune compagne sotto processo, sono decadute e si sono ridimensionate, nonostante permangano obblighi di firma giornalieri o bisettimanali e i divieti di dimora. Questi piccoli frammenti di libertà dimostrano che **il castello accusatorio è debole e non dà prova di esigenza cautelare grave sino al termine del processo.** Inoltre, è importante sottolineare il fatto che se per la Cassazione il capo 1 non sussiste è perché gli argomenti e le prove messe insieme da Procura e Questura non sono sufficienti a dimostrare che esista un'associazione a delinquere.

Nel frattempo, sul piano cittadino, abbiamo visto **nuovi tentativi bislacchi di colpire i nostri spazi, come è ben noto a seguito della vicenda del sequestro degli impianti audio e l'apposizione dei sigilli al materiale utilizzato per organizzare momenti di socialità e aggregazione sia al Centro Sociale Askatasuna sia all'interno del CSA Murazzi.** Come abbiamo detto, la nostra banda suona ancora il rock e sicuramente l'intenzio-

ne di coltivare spazi di possibilità e relazioni è ciò che alimenta la sfida verso il futuro.

Questo riassunto vuole sottolineare l'importanza di due aspetti: da un lato, la necessità di **informare su quanto sta accadendo** perché si abbia la consapevolezza che un precedente giuridico di questo genere potrebbe avere effetti a cascata su molto altro, pensiamo al fioccare delle accuse di associazione a delinquere ad altri collettivi e realtà politiche dal basso, alcune cadute (e ce ne felicitiamo, come per i Calp di Genova), altre fresche di pensata (come per gli attivisti e attiviste di Ultima Generazione, a cui va la nostra solidarietà); dall'altro lato, la certezza che soltanto continuando a essere in ogni contesto **una spinta di trasformazione che si pone in antitesi con gli interessi del capitale, potremo tenere lo sguardo all'altezza della situazione e conquistare la libertà collettiva.**

Un pensiero forte va alla nostra compagna Cecca, detenuta in carcere per aver apposto uno striscione in solidarietà a una compagna molestata dalle forze dell'ordine in Val Susa, durante un fermo a una manifestazione notav al cantiere di Chiomonte.

"Se toccano una toccano tutte". Un gesto di solidarietà femminista, contro la violenza maschile in divisa nei confronti di una compagna. Non fanno in tempo ad aprirlo per appenderlo fuori dal tribunale che la polizia carica, manganella e poi denuncia. In un processo farsa in cui le molestie subite da Marta vengono completamente rimosse così come le ragioni del presidio, le compagne vengono accusate di ogni sorta di reato. La Pm punta il dito sul "clima festoso" del presidio a indicare la pretestuosità della presenza del movimento. Per la Pm le donne presenti avrebbero dovuto vestirsi a lutto e piangere tutte le loro lacrime per dimostrare il loro dolore per la vittima? Una reazio-

ne determinata da parte di quelle donne è un fatto così inaccettabile e incomprensibile? Ancora, la Pm insiste con una testimone sul fatto che, non avendo subito lei stessa violenze sessuali, non avrebbe potuto capire e quindi solidarizzare con una donna che invece quelle violenze dice di averle subite. Queste sono solo alcune delle perle che si sono sentite durante il processo.

La sentenza? Condanna a 11 mesi per Cecca, da scontare in carcere secondo la giudice Elena Bonu. Ahinoi, già conosciuta per il suo odio sconsiderato nei confronti dei notav, come dimostrò la vicenda di Dana, condannata dalla stessa giudice del Tribunale di Sorveglianza di Torino a scontare in carcere una pena per aver parlato al megafono durante un'iniziativa notav. La semplicità con cui la loro giustizia possa giocare con la vita delle persone, con chi fa parte del movimento No Tav, con chi lotta e con chi non ha posto in questo mondo è agghiacciante. Il fatto che possa farlo indisturbata, perché accettato in tutto e per tutto dall'apparato politico, istituzionale e giuridico è vergognoso.

La propaganda in questa fase storica assume una dimensione diffusa, infima e ipocrita. Lo vediamo ogni giorno con i tentativi di banalizzare la guerra, di normalizzarla, per ottenere consenso, lo vediamo nell'agire politico di ogni partito, ci dobbiamo sforzare di non volerlo veder agire dai sindacati di sorta, troppo impegnati a garantire la pace sociale per accorgersi che in Francia c'è un movimento che fa scuola e che ci auguriamo possa generalizzarsi. **Abbiamo assoluto bisogno di svelare le ipocondrie di un sistema pronto a giocare il tutto e per tutto sulla nostra pelle pur di non perdere terra sotto ai piedi,** abbiamo il compito di associarci per resistere agli attacchi e di puntare in alto. Qui non c'è alcun finale da attendere, qui è ancora tutto da scrivere.